

ALLARME PER CRISI DEL MATTONE E CASO ALIGRUP

Per edilizia e commercio è sempre emergenza lavoro

DI CARLO LO RE

Mentre lo scenario politico nazionale peggiora di giorno in giorno, con una crisi di governo annunciata che aggrava non poco il quadro macroeconomico del Paese, in Sicilia suscita vivo allarme la progressiva emorragia di posti di lavoro. Con edilizia e distribuzione commerciale che in queste ultime settimane si sono piazzate al vertice della classifica delle emergenze sindacali delle regione.

Ma andiamo per ordine, cominciando con il settore edile, che nell'ultimo anno ha perso nell'Isola ben 14 mila posti di lavoro. A questi si devono sommare i 51 mila posti scomparsi dal 2008 al 2011. E sul totale degli occupati siciliani in meno, 23 mila in totale, quelli provenienti dall'edilizia risultano essere il 60%, a riprova di quanto il settore sia in netta crisi.

I numeri sono stati elaborati dalla Fillea Cgil Sicilia mettendo a confronto i dati Istat del terzo trimestre 2011 con quelli del terzo trimestre 2012. Il segretario generale della confederazione, Franco Tarantino, ha sottolineato «la gravità della situazione, che conferma la mancanza di politiche attive del lavoro». Tarantino ha anche evidenziato come «i dati in questione siano il risultato di un saldo occupazionale che vede venir meno ancora il lavoro nell'industria e nelle costruzioni e aumentare il lavoro precario nel terziario».

Per la Fillea Cgil, «le persone in cerca di lavoro sono aumentate nel periodo in considerazione di 61 mila unità. Di questo quadro, che mette insieme disoccupazione e precarizzazione del lavoro, non si può non tenere conto». Per Tarantino è quindi «fondamentale che si mettano subito in movimento le risorse europee, aprendo immediatamente i

tavoli sui cantieri previsti. Chiediamo alla Regione di attivarsi subito, utilizzando l'opportunità della rimodulazione dei fondi Ue».

A Catania dopo le speranze della scorsa settimana sembra essere di nuovo precipitata la situazione dei lavoratori Aligrup. Un vero e proprio regno della vaghezza quello in cui vivono i dipendenti dell'ormai fallito gruppo di distribuzione, noto in Sicilia per l'utilizzo del brand europeo Despar. I lavoratori non risultano in mobilità e non sono ancora ufficialmente cassaintegrati, ma non sarebbero più dei dipendenti Aligrup. Ieri sarebbero dovuti scattare gli ammortizzatori sociali per 1.300 di loro, ma il provvedimento non è stato ancora notificato.

Per molti la cassa integrazione altro non è che il primo passo per un licenziamento di massa, ma almeno consentirebbe di guardare all'immediato futuro con un minimo di tranquillità. Nessuna raccomandata l'ha però ufficialmente notificata. Resta quindi soltanto una comunicazione tramite nota interna che di sicuro non basta.

«Dovremmo essere in cassa integrazione», ha dichiarato Nino Gulisano, sindacalista della Cisl, «ma non abbiamo ancora ricevuto la raccomandata ufficiale con cui l'azienda dovrebbe comunicarci quanto stabilito».

In ogni caso, anche degli stipendi non si ha notizia da settembre. Oltre al fatto che alcuni dei lavoratori (una decina) impiegati negli uffici Aligrup nel 2010 vennero convinti a passare in un'altra società, la Global Service, prima di rientrare in Aligrup nel 2011. Per questi dipendenti potrebbe non essere vigente il diritto alla mobilità e quello a fruire al massimo della cassa integrazione. I lavoratori, comunque, in attesa di una comunicazione ufficiale, nei prossimi giorni si recheranno nei pochi punti vendita ancora aperti a Catania e provincia. (riproduzione riservata)

La legge di bilancio è diventata un omnibus. Imu ai comuni, sulla Tobin decide il governo

Ddl stabilità, un fritto misto

Entrano ricongiunzioni pensioni, Ilva e delega fiscale

DI FRANCESCO CERISANO

Da legge di Stabilità a provvedimento omnibus. Sembra essere questo il destino della legge di bilancio che la crisi di governo e le annunciate dimissioni del premier **Mario Monti** stanno trasformando in un treno in corsa da prendere al volo prima del «rompete le righe» del Capo dello stato. E così dalle ricongiunzioni pensionistiche alla Tobin tax, dall'Imu al patto di stabilità, dal decreto Ilva ad alcuni pezzi di delega fiscale, dalla proroga delle funzioni delle province alle modifiche in materia di obbligo di Abs e pneumatici invernali, il ddl potrebbe imbarcare di tutto. Persino un nuovo condono edilizio (ipotesi rilanciata da **Carlo Giovanardi**, ma subito rispedita al mittente dal Pd).

Sulle ricongiunzioni onerose delle pensioni, il ministro del lavoro **Elsa Fornero** ha annunciato di aver predisposto un emendamento per risolvere «un problema grave creato dal governo precedente e che riguarda molti italiani». Mentre sull'Imu i comuni rischiano di dover festeggiare una vittoria di Pirro. Perché, se da un lato appare praticamente certo che dal 2013 i sindaci potranno incassare tutto il gettito (o quasi) dell'imposta municipale, senza doverne dividerne una fetta con l'erario come accade oggi, dall'altro dovranno rinunciare a una quota corrispondente di trasferimenti. Su questo il Mef è stato chiaro: «L'operazione dovrà essere a costo zero per lo stato». Ma il problema maggiore è che i comuni rischieranno di arrivare all'appuntamento in dissesto finanziario se nel frattempo il patto di Stabilità non verrà alleggerito come chiesto dai sindaci (che in caso contrario sono anche arrivati a minacciare le dimissioni in massa). Per il momento ci sono poche speranze che la legge di stabilità

possa imbarcare un alleggerimento dei vincoli di bilancio. E non è un problema di cifre. Nel senso che sia il miliardo e 800 milioni chiesto dai comuni, sia il miliardo rilanciato dai relatori **Giovanni Legnini** e **Paolo Tancredi** rappresentano ipotesi scartate da via XX Settembre per mancanza di copertura. A meno che governo e parlamento non decidano di andare a reperire altrove le risorse necessarie. Come? Per esempio sconfessando alcune modifiche introdotte da Montecitorio a cominciare dall'esenzione Irap dal 2014 per i piccoli lavoratori autonomi. «Il Mef ci ha detto che non ci sono risorse», rivela Tancredi a *ItaliaOggi*, «a meno di non rimodulare l'impianto del ddl

uscito dalla camera».

I sindaci per il momento stanno alla finestra, pronti a svestire la fascia tricolore. Ma la preoccupazione cresce soprattutto perché la crisi di governo complica le cose. «Questo clima certamente non aiuta a far comprendere le nostre motivazioni e quindi a far approvare gli emendamenti che l'Anci ha proposto», osserva **Vito Santarsiero** (Pd), sindaco di Potenza e delegato Anci per il Sud.

E anche la decisione di accelerare il cammino parlamentare della legge, in modo da approvarla prima di Natale (anticipando così la fine della legislatura e la data delle prossime elezioni) mal si concilia con la necessità di introdurre modifiche mirate.

Il Pd per bocca del relatore Legnini si è detto disponibile a ritirare la maggior parte degli emendamenti («senza rinunciare però alle proprie priorità»). Mentre l'altro relatore, Paolo Tancredi, ha annunciato che il ddl arriverà all'esame dell'aula del senato il 18 dicembre, come previsto

dal calendario, e passerà alla camera entro il 19 dicembre. «La deadline è Natale», ha annunciato. Il che lascia presagi-

re una corsa contro il tempo per caricare sul treno della legge di stabilità tutto quanto debba entrare (o restare) in vigore prima della fine della legislatura.

Sulla Tobin tax, per esempio, deciderà il governo perché per il momento non c'è accordo tra i relatori su quali

strumenti finanziari esentare dall'imposta. Legnini e Tancredi dovrebbero, invece, formalizzare insieme l'emendamento sull'Imu. Mentre per altre modifiche servirà una scelta politica. «Può entrarci tutto, anche il decreto sull'Ilva», ha sottolineato Tancredi, «ma ci vorrà un accordo tra i partiti».

Oltre al condono edilizio, non dovrebbe trovare posto nella legge di stabilità anche

il decreto di riordino delle province (si veda altro pezzo in pagina).

Tuttavia se, come sembra probabile, il decreto dovesse essere affossato dalla pregiudiziale di costituzionalità presentata dal Pdl e che sarà votata oggi pomeriggio dall'aula del senato, non è escluso che alcuni aspetti procedurali possano confluire nella legge di stabilità, come ad esempio la proroga dei trasferimenti delle funzioni delle province.

Nella legge di Stabilità, infine, potrebbero anche confluire alcune modifiche al decreto crescita ora all'esame della camera. Le commissioni attività produttive e trasporti, riunite per una prima valutazione degli emendamenti al dl, sarebbero infatti orientate a trasferire le modifiche che riguardano pneumatici invernali e Abs per i ciclomotori nella legge di bilancio. Lo ha confermato la neorelatrice Silvia Velo (Pd) che punta a chiudere stasera i lavori in commissione per portare il dl crescita in aula domani.

—© Riproduzione riservata—

Senato. Proposta Giovanardi: caso condono

Legge di stabilità, si accelera: ok finale il 20-21 dicembre

Marco Rogari

ROMA

Accensione del semaforo verde parlamentare il 20 o, al massimo, il 21 dicembre. L'accelerazione della legge di stabilità ci sarà. Anche se la definizione della nuova tabella di marcia al Senato e l'individuazione del meccanismo per il "repechage" di parti di decreti a rischio sono state condizionate per tutta la giornata di ieri da una faticosa e tesa trattativa tra Pdl e Pd, influenzata dalle diverse strategie per giungere alla data delle prossime elezioni. Con i democratici a spingere per un'approvazione molto rapida e il partito di Silvio Berlusconi a nicchiare.

In ogni caso l'iter veloce impedirà un restyling troppo marcato del testo: le modifiche saranno limitate e anche il recupero di provvedimenti a rischio riguarderà solo alcune misure. A cominciare da un pacchetto ristretto di proroghe che verrà estrapolato da quello che avrebbe dovuto essere il "milleproroghe" di fine anno.

Cinque i capitoli su cui i ritocchi dei relatori (attesi oggi) appaiono certi: trasferimento dell'Imu ai Comuni e allentamento del patto di stabilità interno; riconfigurazione della Tobin tax (v. articolo a pag. 10); risorse per Cig in deroga, sicurezza, malati Sla e agevolazioni per i terremotati dell'Emilia; parziale salvataggio dei precari della Pa; ricongiunzioni previdenziali su cui il ministro Elsa Fornero ha annunciato di avere già pronto l'emendamento. C'è poi un mini-elenco di nodi rimasti in sospeso dopo il primo passaggio del testo alla Camera: dalla tas-

sazione delle pensioni di guerra all'editoria.

Il via libera alla legge di stabilità il 20 o il 21 dicembre darà la possibilità al capo dello Stato di sciogliere le Camere prima di Natale. E l'ipotesi più gettonata è proprio quella del 21 dicembre. Che, tra l'altro, corrisponde alla data fissata da Mario Monti per la conferenza stampa di fine anno, ovvero per l'ultimo atto del suo governo.

Per fare il punto della situazione sui lavori parlamentari Giorgio Napolitano ieri mattina ha ricevuto il ministro dei rapporti con il Parlamento, Piero Giarda, che ha lavorato accuratamente tutta la giornata per comporre un difficile mosaico. Qualche tessera deve ancora essere collocata. A partire da quelle relative alla gestione del decreto sviluppo e di quello sulle Province che ieri sera è definitivamente finito su un binario morto al Senato (v. altro articolo in pagina).

La rotta tracciata da Giarda negli incontri avuti ieri con i capigruppo al Senato non prevede travasi in toto dei decreti all'esame del Parlamento. Con la sola eccezione del mini-decreto sul Tfs degli statali che, trattandosi di un intervento circoscritto, dovrebbe essere interamente assorbito dalla legge di stabilità. Non ci sarà insomma una mega-zattera di salvataggio. Il provvedimento sull'Ilva, ad esempio, marcerà autonomamente, considerando che i decreti possono essere licenziati dal Parlamento anche a Camere sciolte. Anche il decreto sviluppo dovrebbe restare autonomo rispetto alla ex Finanziaria nella quale po-

trebbero entrare solo alcuni correttivi eventualmente rimasti in sospeso nella navigazione parlamentare. Oltre al Governo anche il Pd spinge per un'approvazione integrale di questo decreto legge.

Sul fronte Province, dopo lo stop in commissione Affari costituzionali ha cominciato a farsi largo l'ipotesi di un microspacchettamento per salvare, attraverso una proroga, il capitolo relativo al passaggio delle funzioni alle Comuni previsto dal "Salva-Italia". È questa potrebbe essere una delle proroghe mirate che confluiranno nella legge di stabilità esentando così l'Esecutivo dall'onere di varare un vero e proprio "milleproroghe". E sempre nell'instabilità è destinato a confluire anche il decreto salva-infrastrutture, probabilmente in una versione più ristretta (ma non troppo) di quella attuale.

Un ulteriore chiarimento sulla tabella di marcia della "stabilità" e sulla composizione del puzzle legislativo dovrebbe arrivare oggi dalle conferenze dei capigruppo di Camera (già fissata) e Palazzo Ma-

dama, che ieri non risultava però ancora convocata provocando l'irritazione del Pd anche nei confronti della presidenza del Senato. E non sono mancati momenti di tensione tra Pd e Pdl. I democratici hanno manifestato apertamente l'intenzione di accelerare il più possibile sulla "stabilità" anche ritirando gran parte degli emendamenti presentati. Come ha lasciato intendere Giovanni Legnini, uno dei due relatori, l'obiettivo del Pd è evitare che il Parlamento resti aperto dopo il 21 dicembre garantendo il

si del Senato entro questa settimana e comunque non oltre il 17 mattina. Una soluzione che non sembrava essere troppo gradita al Pdl. Che, pur dichiarandosi disponibile a velocizzare l'iter, con l'altro relatore Paolo Tancredi si è limitato ad affermare che «entro il 19 dicembre il testo dovrebbe passare alla Camera». Con conseguenti critiche del Pd.

Ad acuire le tensioni ha contribuito poi il caso-condono. Con un emendamento alla legge di stabilità il senatore del Pdl, ed ex ministro, Carlo Giovanardi ha infatti proposto una sanatoria immobiliare, di tipo tombale, in grado cioè di sanare le violazioni alle norme sulla tutela del paesaggio. Dura la reazione del Pd e di Legambiente (secondo cui si tratta del diciassettesimo tentativo in tre anni) nei confronti di Giovanardi che non aveva votato il decreto sui costi della politica anche perché non era stata inserita una sanatoria edilizia per la Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PROROGHE MIRATE

Il nodo decreti: niente «milleproroghe», entra un pacchetto ristretto di rinvii di scadenze. Percorso autonomo per l'Ilva

CORRETTIVI LIMITATI

In arrivo solo qualche modifica. Nell'elenco: Imu per i Comuni, ricongiunzioni pensionistiche, sicurezza, precari Pa e fondi per la Cig

Formazione, ora è scandalo oggi a Palermo l'antifrode Ue

Crocetta: «Disporrò il blocco dei pagamenti a enti legati ai politici»

Report. Devastante l'inchiesta tv, ma chi doveva sapere, lo sapeva da un pezzo

LILLO MICELI

PALERMO. Il coperchio del pentolone della formazione professionale è saltato. Probabilmente, è arrivato il momento di fare radicalmente chiarezza in un settore che è costato alle casse regionali miliardi di euro, appannaggio di enti e associazioni che, nel tempo, hanno fatto man bassa di finanziamenti pubblici. Ed oggi arrivano a Palermo gli ispettori dell'Ufficio antifrode dell'Ue proprio per occuparsi delle presunte irregolarità che regnerebbero nella Formazione professionale.

Dopo la puntata di «Report» andata in onda domenica sera, che ha denunciato i molteplici interessi nel settore di esponenti della politica siciliana, il presidente della Regione, Crocetta, ha annunciato di avere dato «disposizioni immediate per bloccare i pagamenti nei confronti di associazioni, enti, cooperative e società che gestiscono la formazione professionale, direttamente riconducibili, personalmente o a parenti prossimi, di parlamentari regionali menzionati dall'inchiesta». Il riferimento è all'intervista realizzata da Claudia Di Pasquale con il deputato regionale, Rinaldi (Pd), che ha candidamente ammesso che la gestione dei corsi di formazione professionale «serve per fare politica». La giunta regionale, che si riunirà questo pomeriggio per deliberare la cassa integrazione della Gesip di Palermo, varerà un disegno di legge, per trasmetterlo subito all'Ars, per stabilire l'incompatibilità di politici o loro familiari con la gestione di enti per la formazione professionale.

In Sicilia, negli ultimi anni, che i sindacati hanno messo in vendita i ri-

spettivi enti di formazione professionale che sono stati acquistati da «privati», debiti compresi. Ma non c'è alcuna norma che vieti ai politici di gestire, direttamente o indirettamente, questi enti. Il fenomeno non conosce steccati politici, va da destra a sinistra.

«La vicenda - ha sottolineato il presidente Crocetta - è veramente insopportabile dal punto di vista morale e politico. Questo sistema non si riferisce soltanto al settore della formazione professionale, ma a tanti altri, basti pensare a quanto avviene con la "Tabella H" (l'elenco di contributi a pioggia dispensati con la Finanziaria, ndr). Nessuno si aspetti sconti poiché laddove esisteranno gli estremi, si provvederà ad effettuare precise denunce all'autorità giudiziaria». Sembra strano che Crocetta non conoscesse già gli «intrecci» sulla formazione professionale che dovrebbero essere noti ai politici a lui più vicini.

Un'esortazione ad andare fino in fondo è arrivata al presidente della Regione da Cracolici: «La formazione professionale deve servire a creare nuove opportunità per i siciliani, non più a sostenere centri di controllo politico ed elettorale». Una «drastica» riforma del settore è stata invocata dal segretario regionale dell'Udc, D'Alia: «Già nella passata legislatura abbiamo chiesto con forza la riforma di questo settore strategico per l'occupazione siciliana. Le risorse vanno spese meglio per consentire ai giovani siciliani una vera qualificazione professionale e maggiori possibilità di accesso al mondo del lavoro». Apprezzamento per la presa di posizione di Crocetta, anche dal coordinatore del Partito dei siciliani, Piscitello: «Nella consapevolezza che il vecchio sistema, interessato alla formazione solo come business, farà di tutto per impedirlo».

Non dovrebbe essere difficile per Crocetta, che ha voluto come assessore alla Formazione professionale, Sci-

labra, risalire alle responsabilità che si sono stratificate nel tempo e fare piazza pulita. Caputo (Pdl) ha invocato la costituzione di una commissione d'inchiesta, mentre la senatrice Vicari ha suggerito a Crocetta di adottare «il codice etico che il Pdl presentò insieme con Musumeci nel corso della scorsa campagna elettorale. Senza dubbio è giusta e corretta la decisione di Crocetta di bloccare i pagamenti della Regione nel settore della formazione e chiedere chiarimenti».

Per il senatore Lumia, bisogna agire «con tutta la severità possibile, non si guardi in faccia nessuno e si ponga fine ad una gestione dissennata, spesso caratterizzata da illegalità e compromissioni politiche». Secondo Terranova (Grande Sud): «È opportuno fare chiarezza quanto prima su un mondo dove commistioni e familismo hanno rappresentato la regola, piuttosto che l'eccezione. Inflexibilità e rigore, tuttavia, devono coesistere con il merito e la tutela delle tante professionalità che quotidianamente operano nel settore».

Per il segretario regionale del Cantiere popolare, Maira: «Non si può avere un atteggiamento corrivo rispetto agli scandali e all'affarismo di cui è rigonfio il settore della Formazione professionale. Mi auguro che oltre all'ispezione della Commissione europea, anche la magistratura contabile faccia luce su questo cono d'ombra in cui si annida il malaffare». Pagliaro (Cgil), si è augurato che non siano i lavoratori a pagarne le spese, mentre il segretario generale di Cisl-Sicilia, Bernava, al di là della doverosa segnalazione all'autorità giudiziaria, dovrebbero essere rescissi i contratti «con le società individuate e riaffidato ad altri soggetti, in forma pubblica, il servizio, garantendo la tutela dei livelli occupazionali. Si cominci col verificare la legittimità delle procedure di affidamento e la congruità dei costi».

■ **ELETTO GUCCIARDI, MA OGGI È A FORTE RISCHIO IL VOTO SUI COMPONENTI L'UFFICIO DI PRESIDENZA DI SALA D'ERCOLE**

Continua la guerra Lupo-Cracolici: il Pd si spacca sul capogruppo

GIOVANNI CIANCIMINO

PALERMO. Spaccato il Pd che ha eletto capogruppo Baldo Gucciardi con 11 sì e 6 astenuti, l'esito delle votazioni di oggi all'Ars si profila incerto. Se reggono gli accordi della scorsa settimana tra Pd, Udc, Mt, Pdl e Pid, non condivisi da Crocetta, i due vicepresidenti dell'Ars dovrebbero andare al Pd (Cracolici, se accetta) e a Pogliese del Pdl; i questori al Pd, al Movimento Territorio e il terzo da definire tra Pid e lista Musumeci; per i segretari, come avvenuto in passato, il numero potrebbe aumentare fino a dare una presenza a tutti i gruppi.

A norme del regolamento nell'Ufficio di presidenza debbono essere rappresentati tutti i gruppi in proporzione alle rispettive consistenze. Non a caso, con il suo appello, il capogruppo dell'ex-Mpa, Mauro, chiede il rispetto della rappresentanza dei gruppi appunto in relazione alla consistenza. E per Andò (Mt) «bisogna valorizzare l'opposizione conferendole poteri di garanzia».

A di là del regolamento, va tenuto presente che la coalizione governativa non ha la maggioranza all'Ars. E va rilevato che il Pd, primo referente della coalizione Crocetta, come detto, si è spaccato sul voto per il capogruppo, riaprendo a parti invertite la guerra tra Cracolici e Lupo. Nella precedente legislatura la maggioranza del gruppo era di ex-Pds in prevalenza sulla linea dell'allora capogruppo, Cracolici; ora sono in maggioranza gli ex-dl che gravitano

nell'orbita del segretario regionale Lupo.

Precisa Panarello (da sempre in linea con Cracolici): «Con la nostra astensione abbiamo espresso contrarietà non su un nome, ma su un metodo. Ci è stato presentato uno scenario preconstituito che ha determinato una maggioranza e una minoranza nel gruppo. Ci è stata negata la possibilità di dialogo e confronto. Ci auguriamo che si tratti di un episodio circoscritto e che si possano costruire le condizioni di unità formale e sostanziale». Lupo replica sostenendo che non è vero quanto afferma Panarello in quanto, prima della elezione di Gucciardi, si è svolto un ampio dibattito: «Siamo in democrazia e l'unica candidatura emersa è quella di Gucciardi». A ogni modo, Lupo si dice certo che oggi sul voto per l'Ufficio di presidenza dell'Ars ci sarà la massima convergenza del Pd. Comunque, esprime la sua soddisfazione per l'elezione di Gucciardi, certo che «saprà svolgere il proprio ruolo all'insegna dell'unità e in sintonia col partito. Del resto, Gucciardi sa «di ricoprire un ruolo difficile» e di lavorare «per costruire un'unità formale e sostanziale nel gruppo».

Intanto, l'Udc ha eletto capogruppo Leanza, vice Sorbello e tesoriere Lentini. È auspicio generale che si chiuda subito la fase iniziale della formazione degli organi istituzionali mettendo in esercizio le commissioni legislative, altrimenti si corre il pericolo che a fine mese non si vari l'esercizio provvisorio. Ma occorre che il governo presenti subito il Bilancio.

IL CASO. L'assessore («creativo») a tutto campo: «La politica siciliana ha fatto schifo» Battiato: meglio i grillini che l'Udc di Cuffaro «Napolitano ha sbagliato, io sto con Ingroia»

MARIO BARRESI

CATANIA. Il ruolo di assessore regionale? «La mia non è una presenza politica, ma creativa». Crocetta? «La prossima mossa, se non ho capito male, la farà sui 20mila precari che hanno bisogno». Trattativa Stato-mafia? «Sto con Ingroia, Napolitano ha sbagliato». Zichichi e il nucleare? «Pover'uomo, ha sbagliato, ma è simpatico. Salviamolo». Un fiume in piena, l'assessore regionale al Turismo, Franco Battiato. Ospite di *La Zanzara* su Radio24, parla di cose di Sicilia. «Crocetta mi ha usato per le speranze del popolo siciliano, che sono alle stelle in questo momento. Ci teneva talmente tanto, mi ha detto: fatti i tuoi tour. L'assessore lo posso fare dovunque mi trovi. Userò il mio tour europeo per seminare i progetti. Quando vado a Berlino incontro l'istituto di cultura, e così a Parigi o a Londra. Poi metteremo in rete tutte le idee per far venire qui un po' di gente a divertirsi. Mi muoverò nelle zone che mi sono più care: letteratura, poesia, musica, fisica quantistica e nuove frontiere della scienza». E l'ordinaria amministrazione? «Ho due collaboratori scelti con cura e che sono sulla mia lunghezza d'onda. Non ho da fare con i 180 impiegati, ma li ho già incontrati. Ogni tanto mi farò vedere, se hanno dei problemi li risolvo. Finito il tour posso andare lì anche tutti i giorni». Anche perché l'eredità è pesante: «La politica siciliana ha fatto schifo. Ma voi avete idea di quello che hanno combina-

to quelli precedenti? C'è gente che ha preso delle case della Regione e un signore ha rubato 19 milioni di euro dai biglietti dei musei portandoseli a casa. Rubati. Anche se lavorassi per la Regione una volta ogni sei mesi farei meglio di quelli prima di me». E magari frequenterà pure l'Ars. Ma con giacca e cravatta? «Io sto viaggiando molto e la gente mi ferma in aeroporto. Sapesse quel signore che mi ha criticato (il neo-presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone, ndr) le ingiurie che si è preso. Mi hanno detto: "Meglio uno col pullover che un ladro con la cravatta...". Non lo sapevo che c'era questo protocollo. Ma non puoi riprendermi pubblicamente come se io fossi uno che rifiuta le regole... Ritornarci senza cravatta per provocazione? Ti spingono quasi a questo».

Il gioco della torre sulle alleanze: «Meglio i grillini che l'Udc. Ricordiamoci di Casini, su Cuffaro disse che avrebbe messo le mani sul fuoco. Ora dobbiamo chiedergli di bruciarsi le mani...». A stretto giro di posta la replica di Giampiero D'Alia: «L'Udc a cui si riferisce - gli ricorda il segretario regionale - non è più quella di cui ha ricordo. Ora è arrivato il tempo dell'impegno di governo e non delle esternazioni bizzarre, Battiato cominci ad occuparsi di meccaniche terrestri».

Il Maestro, magistralmente stuzzicato da Giuseppe Cruciani, è incontenibile. «Alle primarie ho votato Bersani e lo voterei anche alle Politiche, ma sono contento anche del successo di Grillo. I suoi

attacchi sono una tecnica retorica, ma lui serve a dare la scossa alla politica». Il ritorno di Berlusconi? «Pessimo. Sarebbe un incubo per l'Italia se dovesse tornare al potere ma non credo che possa accadere». Il Saggio di Milo ha le idee chiare anche su un altro tema caldo: «Mi dispiace per Napolitano, che stimo, ma io sto con Ingroia. Perché il presidente deve avere dei segreti per i cittadini? E che siamo scemi...? Deve rivelare assolutamente il contenuto delle intercettazioni. Con il ricorso alla Consulta, Napolitano ha messo in difficoltà i giudici di Palermo. Il Csm è andato contro Scarpinato, ci rendiamo conto? Siamo in un mondo in cui ci sono preti che spacciano cocaina, dottori che fanno operazioni per guadagnare qualche migliaio di euro e il paziente magari non ne ha bisogno... ci possono essere anche magistrati non seri, e ci può anche essere un presidente della Repubblica che fa delle stupidaggini».



La prossima mossa di Crocetta: i precari. Zichichi e nucleare? Pover'uomo. All'Ars meglio uno in pullover che un ladro in cravatta...

Da Niscemi attacco a Donegani: «Con quali criteri va nello staff dell'assessore?»

NISCEMI. La notizia del conferimento all'ex deputato regionale Miguel Donegani di un incarico nello staff dell'assessore regionale al territorio ed ambiente, ha indotto il Coordinamento cittadino del Movimento politico "Crocetta presidente", di cui fanno parte i consiglieri comunali Salvo Lupo, Francesco Alesci, Giuseppe Manduca, l'ex sindaco Giovanni Di Martino, Anna Maria Geraci e tanti altri ad esprimere dissenso e contrarietà all'adozione di tale nomina.

Così hanno reso noto tale sentimento con la fiddusione di un comunicato nel quale scrivono: "Con sincera amarezza apprendiamo che l'ex deputato Miguel Donegani, sonoramente bocciato nell'ultima tornata elettorale delle regionali, ha avuto conferito forse come premio di consolazione un incarico nello staff dell'Assessore regionale al territorio ed ambiente. Considerato che lo stesso Donegani, definisce il suo incarico più politico che tecnico, c'è

da chiedersi quali criteri abbia potuto seguire l'assessore nell'individuare il prof. Donegani come componente del suo staff. Forse quelli dell'appartenenza politica? Dell'appartenenza ad una corrente specifica, quella di un riconoscimento ad un uomo di valore per quello che è riuscito a produrre o meglio, a distruggere nel proprio territorio?".

"In verità - continua la nota - non riusciamo a trovare una valida spiegazione per comprendere come un politico che è stato costretto ad uscire dalla scena, possa poi rientrare dalla porta. Se si tiene conto che i sostenitori a Niscemi e a Mazzarino di Donegani nelle ultime elezioni regionali, non hanno avuto il benché minimo pudore nell'indicare il nome del candidato Nello Musumeci per l'elezione del presidente della Regione anziché, come sarebbe stato normale, quella del Presidente Crocetta, tale nomina dell'on. Miguel

Donegani non costituisce un bel segnale per i cittadini siciliani che credono nella rivoluzione culturale di Rosario Crocetta. Ci auguriamo che il presidente Crocetta possa intervenire a potere fare ragionare l'assessore Lo Bello che si è resa responsabile, forse inconsapevolmente, di una nomina non certo brillante. Ci rendiamo conto che le nomine relative allo staff di un assessore, debbano seguire il criterio del rapporto di fiducia con il prescelto, ma questo - conclude il documento del Movimento politico Crocetta presidente - non può giustificare una nomina fatta solo perché forse suggerita dal capo corrente e per dare un premio di consolazione a qualcuno, come l'on. Miguel Donegani, che l'elettorato ha bocciato, esprimendo una valutazione negativa sul suo operato".

A. D.

I SOLDI DELLA SICILIA

L'EX SINDACO DI GELA INCASSA IL SOSTEGNO TRASVERSALE DEI PARTITI. SLITTA L'ISPEZIONE DEI FUNZIONARI UE

Crocetta: stop ai fondi alla Formazione

Nel mirino gli enti dove lavorano parenti di politici. Il presidente: «Recupererò le somme già erogate»

Il segretario Cisl Sicilia Maurizio Bernava propone di «verificare la legittimità delle procedure di affidamento dei servizi e la congruità dei costi, poi vadano rescissi i contratti».

**Antonella Giovenco
Riccardo Vescovo**

●●● Il presidente della Regione, Rosario Crocetta, dichiara guerra agli enti di formazione legati a doppio filo alla politica. Tanto da annunciare «il blocco dei pagamenti nei confronti di associazioni, enti, cooperative, società che gestiscono la formazione e siano riconducibili a deputati regionali e a loro parenti prossimi». Il presidente chiede inoltre che il dirigente del settore «faccia una verifica sui destinatari di contributi o affidatari di servizi che presentano elementi di incompatibilità».

La Formazione professionale, quest'anno finanziata con quasi 300 milioni di fondi europei, torna così nella bufera proprio mentre è in corso un'inchiesta della Corte dei conti su anomalie nella gestione finanziaria dei pagamenti del dipartimento regionale. Tanto che negli uffici erano attesi per ieri gli ispettori dell'ufficio antifrode dell'Unione europea (Olaf). Ma i funzionari sono rimasti bloccati a Bruxelles per il maltempo e dovrebbero arrivare oggi.

Crocetta intanto punta il dito contro gli enti legati alla politica. «La situazione - dice - è veramen-

te insopportabile dal punto di vista morale e politico. Questo sistema si riferisce anche a tanti altri settori, basti pensare a quanto avviene con la cosiddetta tabella H (contributi erogati a enti e associazioni, ndr). Nessuno si aspetta sconti, poiché laddove esisteranno gli estremi, si provvederà a effettuare precise denunce all'autorità giudiziaria». Crocetta chiarisce che è sua intenzione disporre «azione di recupero per i paga-

menti già effettuati, in violazione della legislazione sulle incompatibilità dei parlamentari regionali».

In sostanza, secondo l'ex sindaco di Gela ci sarebbero incompatibilità tra il ruolo di parlamentare e l'attività imprenditoriale presso un ente di formazione privato. Tra i deputati direttamente interessati c'è Franco Rinaldi, parlamentare messinese che non vuole replicare. Rinaldi non nasconde che la moglie, Elena Schirò, sia presidente della Lumen, che ha ricevuto circa un milione di finanziamenti. Il deputato regionale è socio del cognato, l'ex segretario regionale del Pd, Francantonio Genovese e insieme sono legati alla Training Service, che riceverà invece 390 mila euro di fondi pubblici. Sono tantissimi i casi di politici legati a enti di formazione. Al Cufti, che ha ottenuto un finanziamento da 2 milioni, il caso di Fina Maltese, direttrice e moglie del coordinatore regionale di Pli, Carmelo Briguglio, che però replica: «Ci lavora da molto tempo prima che ci sposassimo». Ha invece lasciato l'Ancol la direttrice Daniela D'Urso, moglie dell'ex sindaco di Messina, Peppino Buzzanca. All'Anfe ha operato negli anni passati Saveria Grasso, moglie dell'ex presidente della Regione Raffaele Lombardo, mentre lo stesso ente annovera Vincenza Dentino, moglie del deputato Udc Nino Dina che ribatte: «Ho sempre mostrato gli atti che dimostrano come mia moglie sia stata assunta quando ancora non eravamo sposati e per giunta in un altro ente».

Dopo l'inchiesta della trasmissione Rai «Report», Crocetta è intervenuto sostenendo che ci sarebbero delle violazioni nei finanziamenti. E sullo sfondo anche le frizioni interne al centrosinistra, con Genovese considerato da Crocetta uno dei pontieri col centro-destra per favorire l'elezione di Ardicione all'Ars. Sulla Formazione pesa pure la spaccatura nel Pd, ie-

ri diviso sull'elezione del nuovo presidente del Gruppo all'Ars, Baldo Gucciardi, espressione proprio dell'Area Innovazioni cui fanno capo Rinaldi e Genovese. Sei i deputati dell'area Cracolici che si sono astenuti, con l'ex capogruppo che si schiera in favore di Crocetta: «La Formazione professionale deve servire a creare nuove opportunità per i siciliani, non più a sostenere centri di controllo politico ed elettorale. Se andrà fino in fondo, avrà tutto il mio sostegno». Severo pure il giudizio del leader dell'Udc in Sicilia, Gianpiero D'Alia: «Condividiamo l'esigenza di una profonda riforma. Se i fatti fossero accertati saremo inflessibili nell'applicazione del codice etico». Salvino Caputo (Pdl) chiede a Crocetta di rendere noti i nomi dei parlamentari e dei dirigenti di partito che hanno interessi diretti nel campo, mentre Rudy Maira, segretario regionale del Cantiere Popolare, pensa alla tutela dei lavoratori: «La magistratura contabile faccia luce su questo cono d'ombra di malaffare». Il segretario Cisl Sicilia, Maurizio Bernava propone di «verificare la legittimità delle procedure di affidamento dei servizi e la congruità dei costi, poi vadano rescissi i contratti con le società individuate e riaffidato ad altri soggetti, in forma pubblica, il servizio». E per il senatore Beppe Lumia «la formazione è un settore da riformare radicalmente» mentre la Cgil, per voce di Michele Pagliaro, si augura che «alla fine non siano i lavoratori a pagare il prezzo di eventuali irregolarità».

(*ANGI*)



Una protesta degli operatori della formazione professionale

ULTIMORA. A rischio sarebbero 600 milioni di euro

Bruxelles bacchetta la Sicilia: niente soldi senza chiarimenti

PALERMO

●●● Troppi errori nei conteggi e nei progetti: fino a quando non saranno chiariti, l'Unione europea bloccherà l'erogazione di nuovi fondi. L'ultimatum di Bruxelles viaggia su una lettera inviata all'ambasciatore italiano nell'Ue, Ferdinando Nelli Feroci, e al dirigente generale del dipartimento della Programmazione, Felice Bonanno, col quale l'Ue invita la Regione a fare chiarezza nella documentazione necessaria a ottenere i finanziamenti. La missiva è stata firmata dal dirigente generale della politica regionale e urbana di Bruxelles, Walter Deffaa e in sostanza spiega che Bruxelles non erogherà più fondi a valere sul Fesr, il Fondo strutturale, fino a quando la Sicilia non chiarirà alcuni aspetti riguardanti i controlli sulla spesa delle risorse. Una grana per il presidente della Regione, Rosario Crocetta, che arriva a pochi giorni dall'incontro a Roma col ministro per la Coesione territoriale, Fabrizio Barca, grazie al quale sono stati rimodulati circa 1,5 miliardi di euro di fondi Ue che altrimenti la Regione avrebbe rischiato di perdere. E' giallo sulla somma a rischio, che comunque dovrebbe ammontare a circa 600 milioni di euro, somme riferite a progetti nei quali Bruxelles avrebbe riscontrato tutta una serie di carenze e irregolarità. «Ci sono fondi spesi male e altri non

spesi - aveva spiegato il presidente nei giorni scorsi - su sei miliardi a disposizione, abbiamo speso 800 milioni. E di questi, 300 non si riescono a documentare all'Ue». Si tratta delle somme bloccate la scorsa estate proprio per errori nella certificazione. Somme che terrebbero bloccati tutti i finanziamenti maturati successivamente. E già nelle scorse settimane, dopo il suo insediamento, Crocetta aveva sottolineato il rischio di perdere tutti i finanziamenti attesi se la Regione non avesse fatto in fretta. Tra l'altro, Bruxelles ha chiesto anche di accelerare la spesa dei fondi non bloccati ma rimasti nei cassetti, che ammonterebbero ad altri 881 milioni E non è la prima volta che Walter Deffaa, direttore generale della Commissione europea per gli affari regionali, scrive alla Sicilia. La vicenda dei problemi nella rendicontazione risale proprio alla scorsa estate, quando Bruxelles ha bloccato circa 600 milioni di euro a causa di carenze e irregolarità nel sistema di gestione e controllo della Regione. Già in quell'occasione, l'Ue ha spiegato che i problemi si sono rilevati "nell'affidabilità delle procedure di certificazione dei pagamenti per le quali non sono state prese misure correttive". Dunque, fino a quando queste gravi carenze non saranno state risolte, i pagamenti rimarranno bloccati.

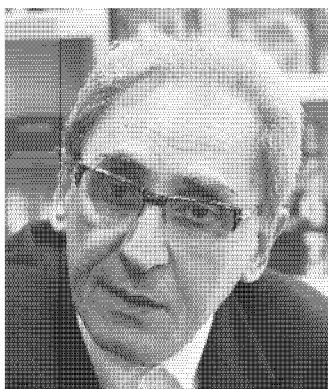
ASSESSORE. D'Alia replica: «Abbia più rispetto per chi appoggia Crocetta»

Battiato: «Meglio i grillini dell'Udc Zichichi sbaglia sul nucleare»

PALERMO

●●● L'asse Pd-Udc s'è rivelato vincente per Rosario Crocetta, eppure uno dei suoi assessori più illustri, Franco Battiato, bocchia lo scudocrociato. «Meglio i grillini che l'Udc di Cuffaro e Casini», ha detto ieri Battiato a La Zanzara su Radio 24. «Ricordiamoci che Casini - ha continuato l'assessore regionale al Turismo e allo Spettacolo - su Cuffaro disse che avrebbe messo le mani sul fuoco». Il presidente dei senatori dell'Udc, Gianpiero D'Alia replica: «L'Udc a cui si riferisce non è più quella di cui ha ricordo. Forse dovrebbe avere più rispetto per una generazione di amministratori e dirigenti, donne e uomini, che ha sposato in pieno il cambiamento voluto da Crocetta».

Battiato ha punzecchiato anche il presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, in merito



Franco Battiato

al conflitto con la Procura di Palermo. «Stimo molto Napolitano, ma io sto con Ingroia, non ho dubbi. Non ci possono essere segreti. Con il ricorso alla Consulta ha messo in difficoltà i giudici». Poi stilette per Berlusconi: «Sarebbe un incubo per l'Italia se dovesse tornare al potere ma non credo

che possa accadere». E carezze al leader del centrosinistra: «Alle primarie ho votato Bersani e lo voterei anche alle politiche. Grillo? Serve a dare la scossa alla politica».

L'ultima frecciatina è per il "collega" Antonino Zichichi che la settimana scorsa ha espresso le sue simpatie per il nucleare. «Pover'uomo - sorride Battiato - ha sbagliato ma è simpatico. Salviamolo». Infine attenzione focalizzata sul ruolo in giunta. «La mia è una presenza creativa, non politica - ribadisce Battiato - il mio lavoro è un altro. E poi avete idea di quello che hanno combinato quelli precedenti? C'è gente che ha preso delle case della Regione e un signore ha rubato 19 milioni di euro dai biglietti dei musei. Anche se lavorassi una volta ogni sei mesi farei meglio di quelli prima di me». (*FRAS*) **FRANCESCO SICILIA**

SALA D'ERCOLE. Il Pdl: Pogliese sia vicepresidente. Ex An verso altri Gruppi

Ars, Gucciardi capogruppo del Pd Lino Leanza guiderà in Aula l'Udc

PALERMO

●●● Il deputato Baldo Gucciardi è il nuovo capogruppo del Pd all'Ars, ma i democratici si spaccano. Il parlamentare di Salemi, espressione dell'area Innovazioni, ha ottenuto 11 voti a favore, mentre sei sono stati gli astenuti: Giuseppe Arancio, Antonello Cracolici, Pippo Digiacomo, Filippo Panarello, Giovanni Panepinto, Concetta Rasia. «Con la nostra astensione - dice Panarello - abbiamo espresso contrarietà non su un nome, ma su un metodo: ci è stato presentato uno scenario precostituito che ha determinato una maggioranza e una minoranza nel gruppo parlamentare». Dal canto suo, il nuovo presidente del Gruppo più numeroso all'Ars annuncia che lavorerà per ricucire il partito: «L'unità - spiega - è indispensa-



Baldo Gucciardi, capogruppo Pd

bile per assicurare il necessario sostegno al governo Crocetta».

Sempre ieri Lino Leanza è stato eletto all'unanimità, dai tredici deputati del Gruppo, il nuovo presidente dell'Udc all'Ars. Ad affiancarlo saranno Pippo Sorbello, nominato vicepresidente e Totò Lentini, segre-

tario amministrativo.

Intanto oggi è attesa l'elezione dei componenti dell'Ufficio di Presidenza. Roberto Di Mauro, capogruppo del Partito dei siciliani, auspica «il rispetto del principio di rappresentanza dei gruppi in relazione alla loro consistenza numerica ed elettorale, senza alcuna esclusione».

Sul fronte Pdl, il Gruppo ieri si è riunito a Palermo indicando Salvo Pogliese come vicepresidente dell'Ars. È braccio di ferro invece tra Francesco Cascio e Francesco Scoma per il ruolo di capogruppo. Tra i berlusconiani resta però l'incognita degli ex An, in rotta col partito. E intanto gli azzurri rischiano di perdere pezzi in Aula: se Mimmo Fazio è pronto a passare al Gruppo misto, Santi Formica è vicino al passaggio nel gruppo di Musumeci. **RI. VE.**

ACCORDO**Corsi per migranti
su start up e
nozioni bancarie**

●●● Integrare gli immigrati e le persone svantaggiate nel tessuto sociale ed economico dell'isola, attraverso l'informazione e la formazione sulle procedure relative allo start up d'impresa ed alle competenze bancarie di base. È l'obiettivo dei corsi organizzati da Confartigianato Sicilia, insieme a UniCredit e alla società cooperativa sociale, AlRevés, che si svolgeranno l'11 e il 12 dicembre nella sede regionale di Confartigianato Sicilia a Palermo e al Centro Santa Chiara,

TRIBUNALE. Richiesta di condanna anche per l'ex preside di Veterinaria Battesimo Macrì. Pene minori per gli altri indagati

Concorsi pilotati all'Università Il pm chiede cinque anni per il rettore

Il rappresentante dell'accusa ha ricostruito minuziosamente le vicende del concorso e quelle della gestione dei finanziamenti di un progetto scientifico.

Letizia Barbera

MESSINA

●●● Il pm Adriana Sciglio ha chiesto la condanna a 5 anni per il rettore Francesco Tomasello mentre 6 anni sono stati chiesti per il professore Battesimo Macrì, ex preside della facoltà di Veterinaria nel processo sui concorsi pilotati e sulle gestioni dei fondi del progetto scientifico Lipin.

Le richieste di condanna sono giunte a conclusione di un lunghissimo intervento nel corso del quale il rappresentante dell'accusa ha ricostruito minuziosamente le vicende del concorso e quelle della gestione dei finanziamenti del progetto scientifico. Alla fine il pm Sciglio per ha chiesto 5 anni per il rettore Tomasello mentre sei anni sono stati chiesti per l'ex preside Battesimo Macrì. Chiesti inoltre un anno e 6 mesi sono stati chiesti per Francesco Abbate, Antonio Ajello, Emilia Ciriaco, Francesca Conte, Santo Cristarella, Massimo De Majo, Giuseppe Di Bella, Antonio Germanà, Germana Patrizia Germanà, Rosaria Laurà, Giuseppe Mazzullo, Annamaria Passantino, Antonino Zanghì. La richiesta di condanna a 2 anni è stata avanzata per

Giovanni Germanà e Salvatore Giannetto. Inoltre sono stati chiesti 4 anni per Stefano Augliera, 3 anni per Eugenio Capodica e Ivana Saccà, 6 anni per Giuseppe Piedimonte, 3 anni e 6 mesi per Antonino Pugliese. Unica assoluzione è stata chiesta per Ugo Muglia.

Il processo riprende il 14 gennaio. La bufera giudiziaria che aveva scosso l'università, scaturisce da un'indagine della sezione di polizia giudiziaria della Finanza, iniziata con le dichiarazioni del professore Giuseppe Cucinotta, docente di Clinica chirurgica e Patologia chirurgica presso il dipartimento di Chirurgia e fisiopatologia della facoltà di Veterinaria. Il docente

aveva sostenuto di essere stato destinatario di pressioni affinché, quale componente della commissione, orientasse l'esito del concorso per un posto di professore associato a favore del figlio del professore Macrì. Le pressioni non sortirono nessun effetto. Un altro filone d'inchiesta scaturito dalle intercettazioni e dall'esame di documenti contabili, si occupa della gestione delle risorse destinate al progetto scientifico Lipin. L'inchiesta è stata condotta dai sostituti procuratori Antonino Nastasi ed Adriana Sciglio che a vario titolo hanno contestato le accuse di tentata concussione, abuso d'ufficio, falso del pubblico ufficiale e peculato. (*LEBA*)



Il rettore Franco Tomasello e sullo sfondo il tribunale

Ars, i Democratici si spaccano sul capogruppo

APPENA INSEDIATO e già si divide in due. Il Pd, ieri alla prima seduta dell'Assemblea regionale della Sicilia, si è spaccato nell'elezione del capogruppo: dei 17 parlamentari sei si sono astenuti e Baldo Gucciardi è stato eletto con 11 preferenze. "So di ricoprire un ruolo difficile, anche in considerazione

del fatto che quello del Pd sarà il gruppo parlamentare all'Ars più numeroso. Lavorerò per costruire un'unità formale e sostanziale nel gruppo, per sostenere in parlamento l'azione riformatrice del governo Crocetta", ha detto il neo capogruppo democratico, 55enne, alla sua terza legislatura. Il messaggio non basta a placare le proteste interne. "Ci è stato presentato uno scenario precostituito che ha determinato una maggioranza e una minoranza nel gruppo parlamentare", ha detto Filippo Panarello, deputato regionale siciliano del Pd, spiegando così il voto di astensione dei 6 deputati regionali

del Pd. "Ci è stata negata la possibilità di dialogo e confronto, ci auguriamo che si tratti di un episodio circoscritto. A Gucciardi vanno gli auguri di buon lavoro con l'auspicio che si possano costruire le condizioni per raggiungere, all'interno del gruppo, un'unità formale e sostanziale".

Berlusconi ora sospetta Monti “Lui dietro gli attacchi europei”

“Pm contro di me”. I dissidenti pdl cercano contatti col premier

ROMA — È il giorno del Cavaliere in trincea. «Mi stanno mettendo contro le cancellerie di mezza Europa, ma io non mi arrendo, vuol dire che facciamo ancora paura». È un assedio, nel giorno in cui giornali, governi e mercati gli addossano la responsabilità della crisi italiana, del nuovo segno meno in borsa e dello spread tornato a impennarsi. Silvio Berlusconi ribalta, denuncia la «manovra speculativa» in una nota, ma nei colloqui privati alza il tiro, è ancora più esplicito. E chiama in causa Monti.

Questa mattina nuova riunione a Arcore, prima di spostarsi a Roma per riunire ancora una volta i suoi a Palazzo Grazioli. I briefings susseguono, campagna iniziata, attacchi da respingere. «Vogliono intimorirmi, ma io non cedo» va ripetendo. Il sospetto, che si guarda bene dal rendere pubblico, è che il premier Monti non sia affatto estraneo al fuoco di fila scatenato in mattinata contro di lui. Guarda caso — ragionava ieri ad Arcore — tutto accadeva nelle stesse ore in cui il presidente del Consiglio dimissionario si trovava ad Oslo al fianco di Merkel, Holland, Barroso per il Nobel all'Ue. «È la dimostrazione che lo spread più che un indicatore finanziario è una clava, che usano a fini politici, come un anno fa» è il refrain di Berlusconi. Pronto a denunciare le «storture» di Bruxelles, in una campagna tutta da giocare in chiave nazionalista, in difesa di interessi e aziende italiane. Intanto, giovedì 13 a maggior ragione

intende prendere parte al vertice dei leader Ppe che a Bruxelles precederà il Consiglio europeo. Intenzionato più che mai a «metterci la faccia» sul suo ritorno, anche in Europa, a dispetto dello scetticismo e delle ostilità dei partner dello stesso Partito popolare. Ma è un altro genere di offensiva che preoccupa il Cavaliere in queste ore. Quella delle «Procure», per dirla col suo linguaggio. Due i segnali che ha registrato dal fortino di Villa San Martino. La nuova inchiesta a carico del fedelissimo — e regista della nascita Forza Italia 2 — Denis Verdini. E poi, la reazione dei pm milanesi alla «irreperibilità» di Ruby nel processo omonimo. «Hanno iniziato anche loro la campagna elettorale, è la giustizia a orologeria, puntuale» si è sfogato nel pomeriggio Berlusconi col suo *inner circle*.

Invece a preoccupare lo stato maggiore del Pdl a Milano è la scarsa tenuta della Lega sull'ipotesi dell'alleanza in Lombardia. Sono tornati a parlarne, dopo il vertice a casa Berlusconi di domenica sera, in una nuova riunione Formigoni, Gelmini, La Russa, Ravetto, Santanchè, Corsaro, tra gli altri. Tutti poco inclini a fidarsi del Carroccio al punto da «regalare» il Pirellone. Berlusconi al con-

trario appare convinto. La strategia già pianificata dal Cavaliere prevede, con l'accordo al Nord, anche il via libera a una Lista Sud da affidare a una schiera di amministratori meridionali, guidata dai governatori Caldoro e Scopel-

liti. Assieme a un'eventuale (al momento per nulla sicura) squadra di ex An. Più liste per la rinnovata coalizione di Centrodestra nazionale. Più posti in lista con cui soddisfare i troppi appetiti. Il leader è sempre più galvanizzato dai sondaggi, raccontano. L'ultima rilevazione de “La7” ricono-

sce il 16 al Pdl, in crescita di un punto. Ma anche i report di Alessandra Ghisleri, ha confidato ai suoi Berlusconi, registrerebbero un trend in costante «crescita» da quando lui ha rotto gli indugi. Non ne sono altrettanto convinti i cattolici e alcuni liberal del Pdl. In tanti si stanno muovendo in altre direzioni. «Grave errore ignorare le reazioni estere e dei mercati, serve autocritica» attacca di nuovo Franco Frattini. Ma anche il governatore friulano Renzo Tondo, cattolico, vicino all'ex ministro Sacconi, sostiene che «Berlusconi

ha sbagliato a non favorire il ricambio e a non aver fatto un passo indietro». Pisanu non fa più mistero di non condividere più nulla. Il deputato Cazzola è su quella linea, continua a tacere Quagliariello, Mario Mauro in rotta ha incontrato due giorni fa Monti. E poi Albertini, in corsa per la Lombardia: «Berlusconi ormai lontano dalla realtà, si sente Zeus». Col Pdl che cambia nome ma non leader, in tanti stanno cercando nuove sponde.

(c. l.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

“Enti di formazione legati ai politici”

Crocetta annuncia lo stop ai fondi

Allo studio una norma per revocare i finanziamenti

SARA SCARAFIA

LAPARENTOPOLI nella formazione professionale è l'ultimo terremoto che scuote la Regione di Rosario Crocetta. Dopo il servizio mandato in onda domenica sera dalla trasmissione di Rai3 “Report” che denunciava — come già fatto da “Repubblica” con un'inchiesta pubblicata il 26 settembre — la presenza di parenti di deputati e politici nelle associazioni accreditate, il neo governatore ha annunciato il giro di vite: il presidente della Regione, ieri a Bruxelles, ha annunciato di aver dato disposizione «di bloccare i pagamenti nei confronti di associazioni, enti, cooperative, società che gestiscono la formazione, direttamente riconducibili, personalmente o a parenti prossimi, di parlamentari regionali». Crocetta va oltre e assicura di essere pronto ad avviare «azioni di recupero dei pagamenti già avviati».

Negli enti di formazione — che per il 2012 pesano 286 milioni di euro di fondi europei e che danno lavoro a quasi 10 mila persone — ci sono parenti di deputati nazionali e regionali: a cominciare da quelli dell'area Innovazioni del Pd, da Francantonio Genovese, a suo cognato Franco Rinaldi, appena rieletto e recordman delle preferenze con ben 18 mila voti. E ancora Nino Dina, ex cuffariano oggi con l'Udc di Giampiero D'Alia, e Roberto Clemente appena entrato a Sala d'Ercole con il Pid. Crocetta è durissimo: «La vicenda è veramente insopportabile dal punto di vista morale e politico. Questo sistema non si riferisce soltanto al settore della formazione professionale, ma a tanti altri, basti pensare a quanto avviene con la tabella H. Nessuno si aspetti sconti poiché laddove esisteranno gli estremi, si provvederà ad effettuare precise denunce all'autorità giudiziaria».

Ma come intende procedere il governatore? La strada per la revoca dei finanziamenti agli enti legati ai politici è tutta in salita: l'unico

appiglio legislativo è una legge, la 29/51, che sancisce l'ineleggibilità di chi gode di contributi regionali. Deve essere il deputato dunque a essere «amministratore o dirigente» dell'ente di formazione. «Non è prevista alcuna fattispecie in caso questi ruoli siano ricoperti invece da parenti — spiega Michele Polizzotto, capo della segreteria tecnica di Crocetta — diversamente da quanto accade invece per i comuni». Cosa fare allora? La Regione, che teme che bloccando i pagamenti tout court possano piovere ricorsi, avvia intanto un'indagine. Oggi Crocetta affronterà in giunta l'argomento. Intanto però la giunta per le elezioni è stata incaricata di emanare una direttiva per chie-

dere a tutti gli enti accreditati di fornire i nomi di amministratori e dirigenti. Contemporaneamente — come ha annunciato in serata il presidente dell'Ars Giovanni Aridizzone — si metterà al lavoro pure la commissione verifica poteri dell'Assemblea per verificare «ogni eventuale questione di compatibilità con la carica di deputato regionale che dovesse emergere».

Il pugno duro di Crocetta ha scatenato le reazioni del mondo politico. A cominciare dai deputati direttamente coinvolti: «Mia moglie si occupa di formazione da dieci anni, per di più in un ente piccolo — dice Franco Rinaldi, Pd — la sua esperienza mi è utile: in commissione quando si parla di formazione di cosa stiamo parlando. Detto questo Crocetta fa bene a fare tutte le verifiche: se il problema è mia moglie, sono certo che se non si è già dimessa in queste ore si dimetterà a breve». Dina, invece, respinge ogni accusa: «Lo scandalo degli enti di formazione in Sicilia non esiste affatto. Mia moglie è stata assunta all'Anfe nel 1986, quando non eravamo neppure sposati». Non la pensa così Rudy Maira, Pid, che auspica «l'intervento della magistratura contabile».

Se il leader Udc Giampiero D'Alia chiede «una drastica riforma», il

Pdl balza addosso al caso parentopoli per attaccare il Partito democratico: «Se Crocetta avrà il coraggio di resistere alle pressioni dei deputati della sua maggioranza probabilmente riuscirà a fare risparmiare alla Regione decine di

milioni di euro dati a enti di formazione che notoriamente fanno capo direttamente a parlamentari e autorevoli dirigenti del Pd», dice Salvino Caputo. Ma con la corrente Innovazioni del Pd non sono morbidi né Beppe Lumia, esponente di un'area avversaria, che chiede «si agisca con tutta la severità possibile e non si guardi in faccia nessuno», né l'ex capogruppo dei democratici Antonello Cracolici: «Se Crocetta andrà avanti avrà tutto il mio sostegno». Rino Piscitello, Partito dei siciliani, plaude a Crocetta. Giacomo Terranova, Grande Sud, invita a non generalizzare: «Inflexibilità e rigore coesistono con merito e professionalità».

In campo anche i sindacati. «Verificare la legittimità delle procedure di affidamento dei servizi e la congruità dei costi», dice il segretario Cisl Maurizio Bernava. «Non avere regolamentato il sistema di accreditamento degli enti è il nervo scoperto di un sistema che va profondamente rivisitato», incalza Michele Pagliaro della Cgil.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francantonio Genovese controlla un'associazione che organizza corsi, la moglie e la cognata sono impiegate nel settore

Parenti assunti e quote di partecipazione le mani dei partiti sullo stipendificio

GERALDINE PEDROTTI

MOGLI, cognate, figli, nipoti e amici. Ma anche compaesani e compagni di partito. Che per la politica siciliana la formazione fosse un affare di famiglia non è mai stato un mistero, ma adesso, dopo le dichiarazioni di Crocetta, il bubbone è scoppiato. Sono dodici su 256 gli enti di formazione a cui — stando all'annuncio fatto ieri dal governatore — potrebbero essere bloccati i pagamenti: al loro interno un consistente parterre di amici e parenti dei big della politica isolana che occupano posti nei carrozzoni mangiasoldi, che nei prossimi tre anni riceveranno dall'Unione europea 858 milioni di euro, 286 milioni ogni anno.

Un business che vede in prima linea proprio il Pd di Crocetta. A guidare la classifica dei politici più esposti è Francantonio Genovese, ex sindaco Pd di Messina ed ex segretario regionale, eletto nel 2008 alla Camera. Sono sei i parenti del politico che, a vario titolo, hanno interessi nella formazione: si parte dallo stesso Genovese, proprietario e ad della Gefin, società che controlla il 47 per cento dell'ente Trainingservice, che nell'ultimo anno ha ricevuto 604 mila euro di finanziamenti. L'altra parte delle quote resta sempre in famiglia, nelle mani del cognato di Genovese, il deputato

Pd all'Ars Franco Rinaldi, che le gestisce attraverso l'immobiliare Geimm, di cui è socio anche il nipote Marco Lampuri. Un altro nipote di Genovese, Salvatore Davì, è invece impiegato alla Nt Soft. Ma le diramazioni della famiglia Genovese non si fermano qui. Moglie e cognata, Chiara e Giovanna Schirò, siedono nel consiglio direttivo dell'Esosop, società che nel 2011 si era aggiudicata finanziamenti per 443 mila euro, poi bloccati dalla Corte dei conti. Un'altra cognata, Elena Schirò, lavora alla Libera università mediterranea di naturopatia (Lumen), a cui quest'anno è andato un milione di

euro. E a una società di cui è socio Francantonio Genovese appartengono i locali di alcune delle sedi dell'Enaip e dell'Aram.

Ma nel Pd non è solo Genovese ad avere interessi nella formazione. Accanto a lui c'è il senatore Benedetto Adragna, il cui figlio Dario è impiegato alla segreteria dello Ial, ente elefantico da 800 dipendenti che ogni anno riceve 36 milioni di euro. Un tempo di proprietà della Cisl, è stato recentemente acquistato da una cordata e, adesso, alla presidenza c'è il commercialista Salvatore Raspante,

concittadino e buon amico del senatore alcamese del Pd Nino Papania. Sorte simile è toccata

all'Enfap, ente in passato della Uil e adesso gestito da una cordata di imprenditori guidata da Nino Di Lorenzo, ex sindaco di Piana degli Albanesi, esponente del Pd dell'area Innovazioni, la corrente, per l'appunto, di Genovese e Papania.

Ma la formazione è terreno di caccia anche degli altri partiti. All'Anfe, uno dei più grossi tra gli enti siciliani, che negli ultimi due anni ha ricevuto 33,8 milioni di stanziamenti, lavora Vincenzo Dentino, moglie del deputato Udc all'Ars Nino Dina, insieme al fratello di Nino Papania, Castrenze. L'ente nel 2009 ha visto tra i dipendenti la consorte dell'allora governatore Lombardo, e nel 2010 il figlio dell'ex sindaco Pdl di Catania Scapagnini. Un'altra moglie, stavolta quella di Giuseppe Buzzanca del Pdl, lavora all'Ancol, mentre tra i dipendenti dell'Aram spunta il nome della figlia del pidiellino Ignazio Marinone, Veronica. Non rimane escluso il Pid, con la moglie di Roberto Clemente all'Infaop.

Conflitto di interessi anche in casa Fli, con la famiglia di Carmelo Briguglio ben piazzata al Cufti: Fina Maltese, moglie del coordinatore regionale dei finiani, alla direzione e i cognati Vincenzo Maltese e Maria Catalano a libro paga dell'ente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ars, nel Pd resta la spaccatura a rischio l'intesa sulle poltrone

Gucciardi eletto capogruppo dei democratici, ma in sei si astengono

LA RESA dei conti in casa Pd si conclude con la sconfitta di Cracolici. Il ruolo di capogruppo, alla fine, va a Baldo Gucciardi, deputato trapanese dell'area Innovazioni che era sostenuto anche dal segretario regionale Giuseppe Lupo e dalla corrente Capodicasa-Crisafulli. I numeri: 11 a 6 per Gucciardi. Elezione non unanime, a causa proprio dell'astensione di Cracolici e di quella di Panarello, Raia, Arancio, Di Giacomo e Panepinto. «Con la nostra astensione — afferma Filippo Panarello — abbiamo espresso contrarietà non su un nome, ma su un metodo: ci è stato presentato uno scenario precostituito che ha determinato una maggioranza e una minoranza nel gruppo parlamentare». A Gucciardi, 55 anni, arrivano invece i complimenti di Lupo. Al neo eletto tocca la guida del gruppo parlamentare più numeroso: 17 i deputati del Pd all'Ars. «Lavorerò per l'unità», dice Gucciardi.

È stata una giornata densa di riunioni di gruppo. Anche l'Udc, l'altra maggiore forza a sostegno di Crocetta, ha eletto il presidente: è Lino Leanza, ex vicepresidente della Regione transitato dall'Mpa ai casiniani all'inizio dell'estate. Il suo vice sarà Giuseppe Sorbello, altro ex lombardiano che fu assessore al Territorio dal 2008 al 2009.

Più agitata la riunione del Pdl, che non è riuscito a eleggere il capogruppo. Scontro aperto fra big del calibro di Francesco Cascio, Francesco Scoma, Salvino Caputo, Santi Formica e Salvo Pogliese. Rinviata a domani l'elezione del presidente del gruppo parlamentare. Ma dal vertice sarebbe uscita l'indicazione del vicepresidente Ars: sarà Pogliese a sottoporsi al voto d'aula. In un quadro tutt'altro che defi-

nito. L'altro vicepresidente tocca al Pd. Cracolici fa sapere di non essere interessato: «L'ho detto nei giorni scorsi e lo ripeto: non sono alla ricerca di poltrone». A lui, a questo punto, potrebbe essere offerta la presidenza della commissione Bilancio. Ma i nuovi assetti sono in bilico. Il Pd rivendica anche un posto di deputato questore. Altri due seggi di questore andrebbero al movimento Territorio e al centrodestra: in questo caso la contesa è fra lalista Musumeci (Ruggirello) e il Pid (Salvatore Cascio). Equilibri da raggiungere anche per la guida delle commissioni: il Pd dovrebbe averne tre, una a testa per l'Udc e il centrodestra, i grillini punteranno in autonomia a conquistare la commissione Ambiente. L'Antimafia potrebbe andare alla lista Crocetta e segnatamente ad Antonio Malafarina.

Ma il presidente Crocetta insiste per allargare l'intesa agli autonomisti, nella sostanziale freddezza dei vertici di Pd e Udc. E potrebbe essere il capogruppo di Grande Sud Michele Cimino a trarre vantaggio dalle pressioni del governatore.

Le ultime riunioni, nelle stanze del parlamento regionale, si terranno questa mattina. Alle 11 la seduta per l'elezione dell'ufficio di presidenza. La situazione attuale non lascia presumere il sostanziale rispetto degli accordi presi fuori dall'aula. Il Pds-Mpa minaccia di boicottare questo passaggio parlamentare: «Il nostro gruppo — dice Roberto Di Mauro — fa appello a tutti i deputati regionali affinché l'e-

lezione dei componenti dell'ufficio di presidenza rispetti il principio di rappresentanza dei gruppi in relazione alla loro consistenza numerica ed elettorale, senza alcuna esclusione». Prosegue Di Mauro: «La

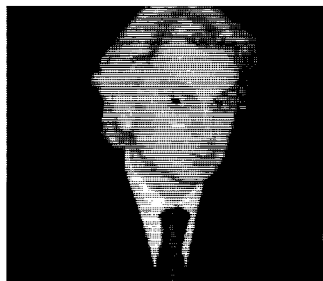
violazione di questo principio, sancito peraltro dall'articolo 4 del regolamento, non potrà che determinare una difficile prosecuzione dei lavori assembleari, specie in considerazione della mancanza di una chiara maggioranza espressa dal risultato elettorale». Quindi l'attacco: «Ci auguriamo — dice il capogruppo Di Mauro — che non prevalgano accordi di vecchia politica tesi ad accumulare incarichi a scapito dell'interesse generale. Per quanto ci riguarda, i deputati del Partito dei Siciliani si atterranno nel loro voto al criterio della rappresentanza di tutti i gruppi sulla base della loro consistenza già a partire dal voto per l'elezione dei vicepresidenti».

e. la.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I volti



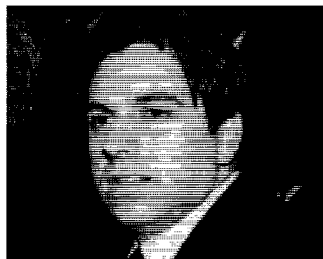
GUCCIARDI

Baldo Gucciardi è stato eletto nuovo capogruppo del Pd all'Ars



CRACOLICI

Il capogruppo uscente si è astenuto insieme con altri cinque deputati



POGLIESE

Salvatore Pogliese potrebbe diventare oggi vice presidente dell'Ars

La polemica

Battiato: "L'Udc? Sono meglio i grillini"

«MEGLIO i grillini che l'Udc di Cuffaro e Casini. Ricordiamoci di Casini, su Cuffaro disse che avrebbe messo le mani sul fuoco. A questo punto dobbiamo chiedergli di bruciarsi le mani». Lo ha detto Franco Battiato, assessore regionale al Turismo intervenendo alla trasmissione "La Zanzara" su Radio24. «La mia è una presenza creativa non politica — dice Battiato — e non è possibile che io sia sempre presente, il mio lavoro è un altro. Crocetta mi ha detto: fatti i tuoi tour. E io ho detto sì. Durante il tour prenderò dei contatti per far venire un po' di gente in Sicilia». «Quello che conta sono le idee, l'assessore posso farlo anche da Berlino e da Parigi, ogni tanto mi faccio vedere — continua — ma voi avete idea di quello che hanno combinato quelli precedenti? C'è gente che ha preso delle case della Regione e un signore ha rubato 19 milioni di euro dai biglietti dei musei portandoseli a casa. Rubati. Anche se lavorassi per la Regione una volta ogni sei mesi farei meglio di quelli prima di me». «Zichichi e il nucleare? Pover'uomo, ha sbagliato — dice ancora Battiato — ma è simpatico. Salviamolo».

Torna Berlusconi, big in fibrillazione

“In Sicilia poco spazio nelle liste”

Dalle amazzoni agli ex fedelissimi: ecco chi rischia

EMANUELE LAURIA

NELLA terra del segretario l'avvento di Berlusconi non è stato salutato con i consueti peana. Il Cavaliere ha smorzato i sogni di gloria di Angelino Alfano, e gli alfaniani faticano a riprendersi dal colpo. Al di sotto della linea dello Stretto il personale politico del Pdl, nella quasi totalità, è da collocarsi nell'area dei fedelissimi dell'ex Guardasigilli: e fino a dieci giorni fa, forse con eccessivo ottimismo, due dei tre coordinatori regionali — Misuraca e Castiglione — festeggiavano il via libera alle primarie che avrebbero dovuto incoronare il “delfino” per eccellenza.

Ora è tutto da rifare. E in Sicilia più che altrove l'incertezza regna sovrana. Qui, quattro anni fa, le politiche andarono a Roma un esercito di 41 parlamentari del Pdl. Qui i più ottimisti sperano in un risultato, in termini di seggi, pari alla metà di quella cifra.

E ora c'è la tagliola del «rinnovamento». Il Cavaliere ha fatto sapere che nelle liste vuole tanti volti giovani, non politici. Il modello Forza Italia '94, per intenderci. Ed è una idea che terrorizza gli uscenti che pure hanno dato corpo al sogno berlusconiano e che ora potrebbero non essere ricandidati. A rischio ci sono ex forzisti in parlamento da più di tre lustri: gente come D'Alì, La Loggia, FIRRARELLO, per intenderci. Non sono i soli: tutti sulla graticola. Per dire: sarebbe in pericolo anche la ricandidatura di Stefania Prestigiacomo, alla Camera dal '94. Ma l'ex ministro fa parte della schiera delle cosiddette «amazzoni» che in Sicilia — con storia del tutto diversa — annovera anche Gabriella Giammanco. E alle «amazzoni» il Cavaliere difficilmente rinuncerà, dicono ai piani alti del Pdl siciliano.

«La vedo dura, durissima per tanti colleghi che vogliono cimentarsi alle Politiche», scherza Francesco Cascio, ex presidente dell'Ars che in questo clima ha preferito restare in Sicilia. Come Francesco Scoma, altro campione del voto che non si muove dall'Ars. In questo clima, meglio una onorevole permanenza fra le mura amiche. «Ma Berlusconi deve stare attento — ancora Cascio — perché in Sicilia non si vince più a mani basse e se si rinuncia a candidati davvero legati al territorio si rischia il flop». Tutto vero: ma come innovare? «Il primo problema, quando la prospettiva consiste nell'eleger-

re la metà dei parlamentari del 2008, non è questo. È chi fare fuori», taglia corto un'influente parlamentare del Pdl. E allora, allo stato, l'unica candidatura “nuova” certa è quella di Giuseppe Castiglione, che è già stato assessore regionale, europarlamentare e presidente di Provincia. I big? Per carità, ci saranno. Per Angelino Alfano e Renato Schifani si profila una candidatura come capolista in diverse circoscrizioni di Camera e Senato. Ci sarà il coordinatore Misuraca. Il resto della

storia è tutto da scrivere. Qualcuno, visti i tempi, ha preferito ripiegare per tempo sull'Ars. È il caso di due alfaniani doc come Nino Germanà a Messina e Vincenzo Fontana ad Agrigento. Altri hanno levato il disturbo da tempo, cambiando partito. Altri hanno cambiato mestiere, come l'ex sindaco Cammarata, che ora fa l'insegnante e che pure vanterebbe la promessa di una candidatura alle Politiche. Ma, paradossalmente, proprio la nascita di Fli e Grande Sud ha liberato qualche spazio nelle liste del Pdl. E questo è uno dei pochi motivi di speranza per i pidellini disorientati.

Eppure Berlusconi punta forte

sulla Sicilia. «Nella nostra regione, come in Lombardia e in Ve-

neto, il presidente sa che può conquistare il premio di maggioranza al Senato», dice Castiglione. Come? Con un'alleanza che dovrebbe ricalcare quella che ha sostenuto Musumeci alle Regionali. La Cosa di Berlusconi (Pdl o nuova Forza Italia) più una lista di ex An più la Destra più il Pdcantieri popolare. Spiega Saverio Romano: «Torniamo, in qual-

che modo, al progetto del Polo della Libertà, con Berlusconi alleato della Lega al Nord e di una forza centrista come la nostra al Sud». Un'intesa che dovrebbe produrre un 20-25 per cento in Sicilia: «La partita la giochiamo, specie se l'Udc deciderà di proporsi come terza forza», ancora Romano.

Ma un ruolo importante, ancora una volta, potrebbe giocare Gianfranco Micciché, rivale storico di Alfano, che potrebbe riportare il suo movimento al perimetro del centrodestra, puntando a qualche seggio al Senato, operazione resa possibile dalla invariata legge elettorale. Ma quanto pesano le scorie delle Regionali, in cui l'ex coordinatore forzista si è pesantemente scagliato contro Berlusconi arrivano a un «Mai più insieme»? Lui, in questi giorni, ha dialogato a lungo pure con Casini. «Tutto è possibile, al momento. È vero che l'o-

perazione di Berlusconi — dice Micciché — è stata interamente costruita contro Alfano. Ma non credo che questo significhi automaticamente che io sia tornato a essere un punto di riferimento. Guardi, la rottura con Berlusconi non è insanabile. Ma non ho sentito né Berlusconi né altri negli ultimi tempi. Fare pronostici, in questo periodo, è impossibile».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Silvio Berlusconi con Angelino Alfano. Sotto, Gabriella Giammanco

I protagonisti

		
Micciché	Schifani	Cascio
 Micciché si potrebbe appesantire con il Pdl per strappare un paio di seggi e per consentire alla coalizione di avere il premio di maggioranza	 Il presidente di Palazzo Madama Renato Schifani potrebbe essere capolista al Senato in diverse circoscrizioni	 L'ex presidente dell'Ars ha scelto invece di restare in Sicilia. È stato appena rieletto deputato. "Alle politiche sarà durissima" dice